

Rassegna stampa della settimana dal 10 al 16 marzo 2025

Europa

Gli hub dell'Ue non piacciono ai libici: tenetevi voi

Il nuovo regolamento della Commissione Europea sui rimpatri forzati dei migranti incontra una dura opposizione in Libia, dove il piano per la creazione di hub extraeuropei ha scatenato proteste e accuse contro l'UE e l'Italia. L'Alto Consiglio di Stato libico, organo consultivo con influenza politica, ha respinto qualsiasi ipotesi di reinsediamento dei migranti nel paese, avvertendo il governo di Tripoli di non concludere accordi segreti con Bruxelles. Il timore è che la Libia venga trasformata in un gigantesco campo di detenzione per migranti. Le tensioni sono esplose con la convocazione di una manifestazione a Tripoli dal titolo eloquente: “Il venerdì della cacciata dei neri africani dalla Libia”, a conferma del clima di crescente razzismo nei confronti dei migranti subsahariani.

A infiammare il dibattito sono state anche le parole del Gran Mufti Sadiq al Ghariani, la più alta autorità religiosa del paese, che ha accusato l'Occidente di voler trasformare la Libia in un rifugio per migranti. Intanto, il ministro dell'Interno Emad Trabelsi ha dichiarato che i migranti illegali nel paese sarebbero 3,5 milioni, una cifra ben superiore alle stime dell'ONU, che ne conta poco più di 800 mila. Un numero gonfiato, secondo molti analisti, per esercitare pressioni sull'Europa e ottenere più fondi per il controllo delle frontiere. La Libia non è l'unico paese a rifiutare il piano europeo. Anche la Tunisia – dove il presidente Kais Saied ha spesso cavalcato sentimenti xenofobi – non si è mai detta disponibile a ospitare questi centri. Una situazione che mette in crisi la strategia UE, mentre il Mediterraneo centrale resta una delle principali rotte migratorie verso l'Europa, con oltre 7.000 sbarchi nei primi mesi del 2025.

Fonte: Luca Gambardella, Il Foglio - Inserto, 14-MAR-2025

Stretta sui rimpatri, anche in Paesi terzi

L'Unione Europea si prepara a una svolta drastica nella gestione dei rimpatri dei migranti irregolari. Il nuovo regolamento, presentato a Strasburgo dai commissari Henna Virkkunen e Magnus Brunner, prevede che chi si è visto rifiutare definitivamente la domanda d'asilo possa essere deportato non nel proprio Paese d'origine, ma in un Paese terzo che abbia stretto un accordo con uno o più Stati membri.

Questa misura, se approvata, avrà immediata efficacia e punta a risolvere il problema dell'inefficacia degli attuali rimpatri: solo il 20 per cento dei migranti destinatari di un ordine di espulsione lascia effettivamente l'UE. Al centro del piano ci sono hub di rimpatrio situati fuori dai confini europei, che dovrebbero ospitare le persone in attesa di espulsione. Tuttavia, saranno esentati i minori non accompagnati e le famiglie con bambini. Bruxelles nega che questo modello ricalchi gli accordi già stretti con l'Albania o il controverso piano del Ruanda, sostenendo che gli hub riguarderanno solo chi è già destinatario di un ordine di rimpatrio e non i richiedenti asilo. Tuttavia, la Commissione non esclude di valutare altre soluzioni, come il modello albanese di Giorgia Meloni, per verificare la loro efficacia. La proposta conferma l'intenzione dell'UE di esternalizzare sempre più la gestione dei migranti, ma resta da vedere quali Paesi extraeuropei accetteranno di ospitare questi centri e a quali condizioni.

Fonte: Inviato a Strasburgo F.BEI, la Repubblica, 12-MAR-2025

L'ossessione dei rimpatri

Il Nuovo Patto su Immigrazione e Asilo dell'Unione Europea ha sempre posto grande enfasi sui rimpatri, presentandoli come una priorità assoluta. Nel 2023, però, su 430.560 ordini di espulsione, solo un quarto è stato effettivamente eseguito. Rimandare indietro i migranti è complicato, costoso e spesso inutile: molti, dopo l'espulsione, tornano in Europa, dove magari hanno già vissuto e lavorato per anni. Ora la Commissione UE ha deciso di inasprire le regole, con un sistema di norme vincolanti per rendere le espulsioni più rapide ed efficaci. Tra le misure più controverse c'è la creazione di "hub di rimpatrio" in Paesi terzi, strutture che dovrebbero ospitare i migranti in attesa dell'espulsione definitiva. Un'idea che, secondo i critici, ricorda più una deportazione mascherata che una gestione equa delle migrazioni. L'ossessione dell'UE per i rimpatri si inserisce in un contesto più ampio: mentre milioni di rifugiati ucraini vengono accolti senza problemi, i migranti provenienti dal Sud del mondo vengono trattati come un "problema da eliminare". Eppure, l'Europa ha sempre più bisogno di manodopera, come dimostrano le richieste di aziende e famiglie.

Fonte: Maurizio Ambrosini, Avvenire, 12-MAR-2025

L'illusione degli hub di rimpatrio

La Commissione Europea, guidata da Ursula von der Leyen, ha presentato un nuovo regolamento sui rimpatri con l'obiettivo di armonizzare le espulsioni nei vari Stati membri e aumentare il numero di migranti irregolari effettivamente rimpatriati. Il provvedimento, che rientra nel nuovo Patto su migrazione e asilo, deve ancora ottenere il via libera dai governi nazionali e dal Parlamento europeo. Tra le misure più discusse, l'introduzione di un ordine europeo di rimpatrio, sanzioni per chi non coopera, il taglio delle consulenze legali gratuite e la possibilità per gli Stati membri di detenere anche minori e famiglie. Inoltre, i migranti

considerati un rischio per la sicurezza, potranno subire deroghe ai diritti fondamentali. La novità principale riguarda la creazione di “hub di rimpatrio” in Paesi terzi, dove i migranti irregolari verranno trasferiti in attesa di essere espulsi verso il proprio paese d’origine. Una misura che, secondo gli esperti, viola i diritti umani e legittima le politiche della destra estrema, senza però incidere realmente sul fenomeno migratorio. Il vero problema, infatti, resta l’assenza di accordi di riammissione con i Paesi di origine: senza di essi, il tasso di rimpatrio resterà basso, con solo un migrante su cinque che effettivamente lascia l’UE.

Fonte: il Foglio - Editoriale, 12-MAR-2025

Italia

Migranti, l’Europa rinnega sé stessa

La Commissione europea propone un regolamento che introduce la possibilità di trasferire forzatamente i migranti in centri situati in paesi terzi, per facilitare i rimpatri. L’iniziativa, che esclude garanzie precise sul rispetto dei diritti umani, mina uno dei principi fondanti dell’Unione: la tutela della libertà e della sicurezza delle persone. Senza un controllo effettivo sugli accordi bilaterali, il rischio è che questi “hub di ritorno” diventino luoghi di confinamento indefinito, fuori dalla giurisdizione europea e lontani da qualsiasi trasparenza.

Fonte: Vitalba Azzollini, Domani, 15-MAR-2025

****In allegato l’articolo completo della settimana***

Milano

A processo gli ex gestori del Cpr di Milano

Il gup di Milano ha rinviato a giudizio Alessandro Forlenza, Consiglia Caruso e la società Martinina srl, che gestiva il Cpr di via Corelli, con l’accusa di frode in pubbliche forniture e turbativa d’asta. L’indagine della Guardia di Finanza ha documentato condizioni di trattenimento definite “disumane” e “infernali”. La prima udienza si terrà il 23 maggio. Tra le parti civili figurano il Ministero dell’Interno, quattro migranti e diverse associazioni per i diritti umani.

Fonte: Libero, 11-MAR-2025

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

L'ÈRA DELLE DEPORTAZIONI

L'Ue e i migranti
Così l'Unione
nega sé stessa

VITALBA AZZOLLINI

Un'istituzione europea che propone di ricorrere alla deportazione di migranti in centri collocati in paesi terzi, celandola sotto la doratura di una maggiore efficienza nei rimpatri, ha evidentemente deciso di rinnegare uno dei principi ispiratori dell'Ue: la tutela dei diritti di tutti. È ciò che fa la

Commissione europea attraverso la bozza del nuovo regolamento per i rimpatri. Una precisazione. I centri ai quali fa riferimento il testo non hanno nulla a che vedere con quelli di cui al Protocollo tra Italia e Albania. In questi ultimi, sottoposti alla giurisdizione italiana, sono detenuti richiedenti protezione internazionale, secondo la procedura accelerata di frontiera.

a pagina 7

DIRITTI VIOLATI

Sui migranti
l'Unione europea
rinnega sé stessa

VITALBA AZZOLLINI

Un'istituzione europea che propone di ricorrere alla deportazione di migranti in centri collocati in paesi terzi, celandola sotto la doratura di una maggiore efficienza nei rimpatri, ha evidentemente deciso di rinnegare uno dei principi ispiratori dell'Ue: la tutela dei diritti di tutti. È ciò che fa la Commissione europea attraverso la bozza del nuovo regolamento per i rimpatri. Una precisazione. I centri ai quali fa riferimento il testo non hanno nulla a che vedere con quelli di cui al Protocollo tra Italia e Albania. In questi ultimi, sottoposti alla giurisdizione italiana, sono detenuti richiedenti protezione internazionale, secondo la procedura accelerata di frontiera. Gli *hub*, invece, sono soggetti alla giurisdizione del paese terzo e destinati a chi, dopo il rigetto della richiesta di asilo e l'esauri-

mento di ogni ricorso, debba essere rimpatriato. Dunque, l'Ue non ha "copiato" il governo Meloni. Semmai è vero l'opposto: è il governo che, sulla scia della proposta Ue, sta ora pensando di convertire i centri albanesi in *hub* per il rimpatrio.

La maggiore efficienza

Il regolamento parte dal presupposto che il basso tasso di rimpatri dall'Ue dipenda, tra l'altro, dal «mosaico di 27 diversi sistemi nazionali, ciascuno con il proprio approccio». Il nuovo testo prevede procedure comuni e un ordine di rimpatrio europeo, valido in tutta l'Ue. La maggiore efficienza del processo, tuttavia, non potrà garantire l'effettività dei rimpatri. Questi ultimi, infatti, dipendono non tanto dalla frammentazione normativa, quanto dalla difficoltà di concludere accordi con i paesi di provenienza affinché riammettano i propri cittadini.

Per aggirare l'ostacolo, la

bozza di regolamento dispone la possibilità di trasferimenti forzati dei migranti in paesi terzi diversi da quello di origine, con cui lo stato Ue abbia stipulato un accordo («hub di ritorno»).

Le criticità

Il regolamento costituisce la cornice giuridica entro cui potranno essere stipulati gli accordi bilaterali, che definiranno le «condizioni di soggiorno» negli *hub*. Il fatto che la base legale per i trasferimenti, cioè il regolamento, sia una scatola vuota e che tutto quanto attiene alla permanenza sia rimessa a tali accordi, fa sorgere dubbi circa il rispetto della riserva di legge previ-



sta dall'articolo 13 della Costituzione, nonché dagli articoli 5 e 13 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Gli *hub* non sono centri per il rimpatrio regolamentati come quelli italiani (Cpr), nei quali il trattenimento — per un periodo massimo di 18 mesi — è finalizzato al ritorno nel paese di provenienza. Si tratta, invece, di luoghi dove i migranti saranno confinati senza una finalità precisa, che non sia quella di tenerli lontani dall'Europa, e nei quali potranno restare anche indefinitamente.

Peraltro, il regolamento Ue non prevede alcuna trasparenza sugli accordi bilaterali, e in Italia si sa che, per quanto attiene alle relazioni internazionali, la regola è l'opacità.

I diritti umani

Un accordo potrà essere concluso solo se il paese terzo rispetti «gli standard e i principi internazionali sui diritti umani in conformità al diritto internazionale, incluso il principio di non respingimento», ma non si precisa come tale requisito potrà essere verificato in concreto. Non si prescrive che il paese abbia firmato determinate convenzioni internazionali, nonostante il richiamo che a esse fa il regolamento, o che debba

rientrare tra quei “paesi sicuri” che l'Ue definirà entro il prossimo giugno, anche se è probabile che così sarà. Soprattutto, il regolamento, non contenendo una disciplina dei centri per i migranti, non dispone nemmeno precise forme di controllo circa il rispetto dei loro diritti. È previsto il monitoraggio dell'attuazione dell'accordo bilaterale da parte di un organo o di un meccanismo indipendente. Ma la norma pare una clausola formale. Dunque, non sarà dato sapere cosa accadrà negli *hub*, tanto più che, come detto, essi saranno sottoposti alla giurisdizione dei paesi terzi. Quando gli *hub* si saranno riempiti, e tali paesi avranno bisogno di svuotarli e poi riempirli di nuovo, per incassare denaro dagli Stati Ue, è facile immaginare quale potrebbe essere il destino dei migranti, in mancanza di controlli. Si pensi, ad esempio, alle persone abbandonate in zone desertiche della Tunisia, al confine con Algeria o Libia, dopo gli accordi dell'Ue con Kais Saied per contenere l'immigrazione irregolare.

«Ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza», è scritto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Ue. Peccato che l'Unione paia essersene dimenticata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA